

Parere (n. 2), congiunto OCTE-CIEB, sulla pretesa emergenza idrica

«L'acqua non è un diritto». Questa singolare affermazione, che in altri tempi sarebbe stata giudicata da chiunque gravemente lesiva della dignità e dei diritti umani fondamentali, è stata recentemente pronunciata dal presidente della società a responsabilità limitata che gestisce il servizio idrico di una provincia italiana¹.

In un qualsiasi Paese civile, l'ente pubblico competente avrebbe preteso e ottenuto le dimissioni dell'autore di una simile esternazione, procedendo ad accertarne le ulteriori, eventuali responsabilità civili e penali.

Nell'Italia post-Covid e pre-razionamenti da *climate change* e/o guerra in Ucraina, invece, chi pronuncia frasi del genere può contare non soltanto sull'ignavia delle istituzioni, ma anche sulla compiacenza dei media e soprattutto sulla complicità del governo in carica, che da oltre due anni sta meticolosamente spianando la strada all'accettazione acritica di affermazioni simili a quella riportata.

È infatti sotto gli occhi di molti che il Green Pass fondato sull'obbligo vaccinale, introdotto dalla divisiva gestione politica del Covid, ha sdoganato il criterio della negoziabilità di diritti e libertà che – fino alla cosiddetta pandemia – erano considerati fondamentali e inviolabili perché innati nell'essere umano, quali il diritto alla vita e alla tutela della salute.

Ed è altrettanto evidente che il continuo ricorso a stati di emergenza di natura diversa (sanitaria, strategica, climatica, ambientale, energetica), secondo il metodo del *biopandemismo*, giustifica e giustificherà ancor più in futuro l'estensione di meccanismi e strumenti "premiali", simili al Green Pass, per limitare la titolarità e l'esercizio di altri diritti e libertà fondamentali, a partire dal diritto all'acqua: diritto che anche l'ONU, nel 2010, ha riconosciuto quale «human right» nell'ambito del più generale diritto di accesso ai servizi igienico-sanitari di base².

Le cause della pretesa emergenza idrica, enfatizzata dai media – ma è solo una coincidenza – nel periodo di abituale siccità dovuta alle alte temperature estive, sono coralmemente imputate al *climate change*, all'aumento della popolazione mondiale, all'inquinamento, al fabbisogno energetico e a quello agricolo: ossia a problemi globali che, secondo alcuni, richiederebbero risposte globali concertate a livello internazionale.

Queste risposte, che fatalmente lasciano presagire ulteriori erosioni della sovranità degli Stati e conseguentemente dell'autonomia degli individui, sono precedute, accompagnate e seguite da un consenso mediatico e politico in grado di oscurare i paradossi e le contraddizioni da esse generati, senza peraltro favorire – anzitutto sul piano educativo e culturale – un'inversione degli stili di vita e delle tendenze di consumo.

Sotto quest'ultimo profilo, un esempio può essere offerto dall'alimentazione: è infatti evidente che una corretta educazione alimentare contribuirebbe all'uso responsabile delle risorse, comprese quelle idriche, ma finirebbe per scontrarsi, proprio per questo motivo, con gli interessi

¹ Cfr. <https://www.malpensa24.it/lacqua-non-e-un-diritto-e-polemica-sulle-parole-del-presidente-di-alfa/>.

² Cfr. la risoluzione dell'Assemblea generale dell'ONU del 28 luglio 2010, intitolata «Human right to water and sanitation» (document A/64/L.63/REV.1).

delle multinazionali agro-industriali, interessi che in genere sono tenuti in considerazione dagli stessi consessi internazionali in cui vengono elaborate le risposte globali sopra evocate.

Allo stesso modo media e politica tendono a liquidare sbrigativamente altre cause della crisi idrica, da taluni ritenute secondarie, quali ad esempio l'inefficienza strutturale della rete distributiva italiana, che nel solo settore civile comporta livelli di dispersione pari al 40% dell'acqua veicolata; l'inadeguatezza degli investimenti nella manutenzione e nel miglioramento dell'efficienza della rete medesima, posti in secondo piano dai più lucrosi investimenti nel campo della depurazione – e quindi dello smaltimento dei rifiuti – e comunque scoraggiati dall'assenza di ritorni significativi, tenuto conto dell'ancora basso costo dell'acqua in sé; l'assenza di strumenti, anche normativi, che incoraggino e incentivino la raccolta e la conservazione delle acque piovane; non ultimo, il saccheggio sistematico e incontrollato, anche su scala medio-piccola, delle falde freatiche, cui attingono una miriade di soggetti privati per ragioni eticamente discutibili. Cause, tutte queste, che non sempre raggiungono la ribalta mediatica – e quindi l'attenzione del pubblico – e quasi mai vengono rappresentate nella complessità delle reciproche relazioni.

Alla luce di queste considerazioni, l'OCTE e il CIEB:

1) richiamano l'attenzione sui rischi derivanti dall'interpretazione unilaterale e fuorviante generalmente fornita dai media e dalla politica alle evidenze scientifiche relative alla pretesa emergenza idrica;

2) sollecitano il pubblico a una disamina approfondita delle cause e delle possibili soluzioni della crisi idrica, come anche delle altre situazioni di crisi che ormai accompagnano quotidianamente la vita degli italiani;

3) sottolineano ancora una volta l'effetto discriminatorio di meccanismi e strumenti "premiali" simili al Green Pass fondato sull'obbligo vaccinale – che è bene ricordare è stato prorogato dall'Unione europea fino al giugno 2023 e dal governo italiano, approfittando della distrazione di massa provocata dalla guerra in Ucraina, fino al gennaio 2025 – e invitano le istituzioni, con particolare riferimento alla Corte costituzionale, a valutare attentamente la legittimità di meccanismi e strumenti siffatti;

4) evidenziano la previsione contenuta nel cosiddetto Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) – alla luce della quale dovrebbe essere riletta l'affermazione ricordata in apertura «L'acqua non è un diritto» – di procedere entro il mese di luglio 2022 alla valutazione della capacità degli enti locali di gestire la rete idrica e, in caso di valutazione negativa, di coinvolgere soggetti privati nella gestione della rete medesima, vanificando così l'esito del referendum popolare tenutosi nel 2011;

5) evidenziano il rischio che la crisi economica che si prospetta per il prossimo autunno finisca per estendere l'applicazione dei meccanismi "premiali" alla fruizione delle due principali risorse degli italiani, ossia il risparmio privato e il patrimonio immobiliare, allo scopo – mai dichiarato ma ormai sotto gli occhi di tutti – di penalizzare ulteriormente il ceto medio e le piccole/medie imprese e, con essi, il tessuto sociale e produttivo d'Italia, nella prospettiva di un *default* pianificato dalle corporazioni finanziarie transnazionali e dalle organizzazioni internazionali che a dette corporazioni forniscono sostegno sul piano politico-istituzionale.

OCTE – CIEB, 30 giugno 2022

Il testo originale del Parere è pubblicato sul sito: www.ecsel.org/octe - www.ecsel.org/cieb